



# In attesa nel porto di Catania

La nave Diciotti non è autorizzata a sbarcare i migranti

BRUXELLES, 21. I migranti a bordo della nave Diciotti hanno «bisogno urgente di ricevere assistenza e diritto a chiedere asilo: sono vittime del traffico di esseri umani e hanno subito abusi, torture». È quanto scrive Carlotta Sami, portavoce dell'Unhcr, in relazione alle 177 persone ancora a bordo della nave Diciotti, che - dopo cinque giorni in rada nelle acque di Lampedusa - è entrata nel porto di Catania, in Sicilia, ma resta al momento ormeggiata in attesa di ordini.

Dalla nave della guardia costiera italiana nessuno sarà autorizzato a sbarcare - ha annunciato il ministro dell'Interno, Matteo Salvini - prima di una decisione sulla ripartizione dei naufraghi tra i paesi dell'Ue. Dopo il salvataggio avvenuto in mare a 17 miglia da Lampedusa, da cinque giorni continua lo stallo: prima in rada a Lampedusa, Malta si è rifiutata di accoglierli. Da Bruxelles è stato ribadito anche questa mattina che si lavora per arrivare a un accordo simile a quello raggiunto nelle scorse settimane per altri casi: con



La nave Diciotti con migranti a bordo ormeggiata a Catania (Ap)

l'impegno di cinque paesi ad accogliere quote dei migranti.

«Catania è città di solidarietà e di accoglienza e vogliamo che il nostro porto sia immediatamente aperto e che le autorità lascino sbarcare le persone dalla nave Diciotti». È quanto si legge nella nota-appello sottoscritta e pubblicata da 15 associazioni e movimenti civili «perché si permetta ai migranti a bordo della nave della guardia costiera Diciotti di sbarcare nel capoluogo etneo». Nella nota delle associazioni - che questa mattina hanno tenuto una conferenza stampa al molo levante del porto di Catania - si ricorda che si tratta di «donne, bambini e uomini, fuggiti dalla miseria, dalla guerra e dai lager libici dove hanno subito le violenze dei trafficanti di esseri umani». È dunque si legge: «Nessun obiettivo politico del governo può giustificare l'utilizzo di centinaia di vite umane come arma di ricatto, può autorizzare a considerarle, come carne da macello, non vite e speranze, ma numeri da distribuire o respingere».



Sospesi i lavori tra le macerie del ponte e i recuperi nelle case

## Concreto il rischio di nuovi crolli a Genova

GENOVA, 21. I vigili del fuoco hanno momentaneamente sospeso il recupero delle macerie per consentire al consulente tecnico della procura di ripetere alcuni elementi strutturali del ponte Morandi che potrebbero essere utili alle indagini sul crollo del 14 agosto.

Da ieri è scattato l'allarme nella zona sotto il moncone est del ponte, che presenta un rischio crollo: resta interrotta l'attività di recupero di beni dentro le abitazioni evacuate. E a una settimana dalla tragedia, sempre ieri, le prime famiglie si sono trasferite nelle nuove case messe a disposizione dal comune ligure. Altre seguiranno nelle prossime settimane e mesi, fino a ricollocare tutti i 600 sfollati.

Questa mattina è in rialzo il titolo di Atlantia, la società di riferimento di Autostrade per l'Italia. Ieri la Borsa ha tenuto il titolo sotto pressione, alla vigilia del consiglio di amministrazione di Autostrade previsto per oggi e quello della holding previsto per domani. Dai dirigenti del gruppo arrivano alcune precisazioni: «Nessun freno agli investimenti per la sicurezza sull'altare del dio profitto», anzi l'impegno su questo fronte ha portato a ridurre drasticamente le vittime degli incidenti registrati sulle tratte autostradali gestite: dalle 420 vittime nel 1999, ultimo anno di gestione pubblica, alle 119 nel 2017.

Prima del rialzo in apertura di giornata, in una settimana, le azioni della società Autostrade guidata da Giovanni Castellucci avevano perso un quarto del loro valore, trascinando con sé la controllata Autostrade Meridionali e contagiando gli altri gestori, come Sias e Astm.

Intanto, i magistrati chiariscono che prima di capire chi ha responsabilità nel crollo, bisogna appurare cosa sia successo alle 11:36 del 14 agosto. Tra le ipotesi che circolano ma senza ufficialità c'è quella del cedimento dei cavi degli stralli oppure un carico eccessivo su altri elementi strutturali del viadotto ammorlato.

Nella relazione, datata 1 febbraio e firmata dal provveditore ligure Roberto Ferrazza, si legge di «lavori indispensabili, necessari per sopprimere alla progressiva perdita di funzionalità dei cavi di precompressione e fondamentali per la statica del ponte», ma non si denunciano rischi imminenti. Prende le mosse da 546 pagine di documentazione tecnica inviate da Autostrade al ministero delle Infrastrutture il 5 dicembre scorso per l'approvazione. Al provveditore Ferrazza è stato chiesto di svolgere il ruolo di rappresentante della commissione ministeriale di indagine sul crollo del viadotto.

## Putin ordina esercitazioni militari a sorpresa

MOSCA, 21. Un'improvvisa ispezione sulla «prontezza al combattimento» è iniziata nei distretti militari centrali e orientali della Russia su ordine del comandante in capo, il presidente Vladimir Putin. Lo ha annunciato ieri sera il ministro della difesa Sergej Shoigu.

Alla vigilia delle grandi esercitazioni Vostok-2018 (East-2018) nel teatro orientale del paese, sono state avviate sedici esercitazioni speciali «a sorpresa», ha detto Shoigu. «Oggi, in conformità con la decisione del comandante supremo della Russia, il comando militare e le unità e le formazioni dei distretti militari orientali e centrali, le forze Aviotrasportate e i trasporti aerei militari a lungo raggio stanno attuando le misure per entrare in stato di allerta», ha detto il ministro della difesa.

## Manifestazioni a Praga davanti all'ambasciata russa

PRAGA, 21. Centinaia di persone hanno manifestato ieri sera davanti all'ambasciata russa nella capitale ceca, alla vigilia del cinquantesimo anniversario dell'invasione sovietica che mise fine alla cosiddetta Primavera di Praga.

I manifestanti protestavano contro il «ruolo di aggressore di Mosca» e le «ingerenze» che secondo loro il Cremlino ancora attua nella politica di molti paesi che facevano parte del patto di Varsavia.

Durante le manifestazioni davanti all'ambasciata russa non ci sono stati scontri né disordini. Il cinquantesimo anniversario dell'invasione sovietica è stato segnato da numerose polemiche. Come riferisce la stampa, l'opposizione ha infatti criticato la decisione del presidente ceco Miloš Zeman di non aver tenuto un discorso ufficiale per commemorare i fatti del 1968.

Prese di mira le forze di polizia

## Attacchi dell'Is in Cecenia

GROZNY, 21. Sulla Cecenia, la mano del sedicente stato islamico (Is). Un'ondata di attacchi coordinati ha colpito ieri la polizia del piccolo stato del Caucaso settentrionale. Secondo quanto riportato da alcuni media russi, quattro attacchi separati hanno provocato la morte di almeno un agente delle forze dell'ordine. Stando alle informazioni al momento disponibili, ma non confermate in modo ufficiale, tre altri agenti e una donna sarebbero rimasti feriti nel corso degli attacchi.

La polizia cecena ha riferito di aver ucciso due assalitori armati di coltello che avevano attaccato una stazione di polizia nella città di Shali. Nel corso dell'attacco sono rimasti feriti due poliziotti e una donna. Più tardi, immagini pubblicate sui social hanno mostrato un veicolo travolgere alcuni uomini in uniforme a Grozny, la capitale della Cecenia. Nell'auto - in base alle immagini - c'erano un uomo e un adolescente, che hanno lanciato un ordigno, che però non è esploso: entrambi sarebbero rimasti uccisi da agenti.

Come detto, l'Is ha successivamente rivendicato gli attacchi attraverso i suoi siti internet.



Polizia al lavoro sull'auto usata dai jihadisti in uno degli attacchi a Grozny (Ap)

Nei primi sei mesi dell'anno registrati quasi il doppio dei casi dell'intero 2017

## Scatta l'allarme morbillo in Europa

ROMA, 21. Allarme morbillo in Europa. La malattia si sta diffondendo sempre di più, come avverte l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), tanto che nella prima metà del 2018 si è avuto quasi il doppio del precedente record di casi, registrato però nel corso di un anno intero.

A certificare questa situazione è il rapporto della European Regional Verification Commission for Measles and Rubella Elimination, una commissione che monitora i progressi verso l'obiettivo di eliminazione. Secondo il documento, i casi nei primi sei mesi dell'anno sono stati 41.000, più di metà dei quali (23.000) in Ucraina. Anche senza contare i casi in questo stato, però,

si supererebbe comunque il primato: il numero massimo di casi in un anno tra il 2010 e il 2017 è stato infatti 23.927, toccato lo scorso anno, mentre nel 2016 si è avuto il record negativo con 5273.

Sette paesi hanno superato i mille casi: Italia (dove sono stati in realtà oltre duemila fino al 30 giugno), Francia, Serbia, Grecia, Russia, Georgia e ovviamente Ucraina, e in tutti e sette ci sono stati dei morti, in totale 31 dall'inizio dell'anno. «Dopo il minimo negativo toccato nel 2016 abbiamo visto un drammatico aumento nelle infezioni e nei focolai», afferma Zsuzsanna Jakab, direttore regionale per l'Europa. «Chiediamo a tutti i paesi di implementare immediatamente

misure ampie e appropriate al contesto per diminuire la diffusione di questa malattia. Una buona salute per tutti parte dalla vaccinazione, e finché non elimineremo il virus non riusciremo a tener fede agli impegni per gli obiettivi di sviluppo sostenibile». L'allarme è stato raccolto anche dalla Commissione Ue, che ieri ha espresso la propria preoccupazione. «Siamo molto preoccupati che tre dei sette paesi con la più alta incidenza di casi di morbillo in Europa siano paesi Ue», ha sottolineato una portavoce della Commissione. «La bassa immunizzazione di un paese mette a rischio la sicurezza e la salute dei cittadini in tutta Europa. La vaccinazione è un atto di solidarietà».

## Scosse di terremoto in Emilia e Molise

ROMA, 21. Nessun danno ma tanta paura tra la gente per la scossa di terremoto di magnitudo 3,9 che questa notte ha fatto tremare la terra nella zona di Reggio Emilia, con epicentro a Bagnolo in Piano. Secondo i dati dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), il sisma ha avuto ipocentro a nove chilometri di profondità ed epicentro tre chilometri a nord di Bagnolo di Piano. Intanto, proseguono le scosse di terremoto in Molise, nella provincia di Campobasso: alle 00:17, se ne è registrata una di magnitudo 3,2, con epicentro sempre vicino a Montecilfone. Alle 20:32 ne era stata registrata un'altra di magnitudo 3,1 con epicentro vicino Larino. Sono circa 210 i terremoti localizzati nell'area molisana dal 14 agosto, di cui 24 di magnitudo uguale o superiore a 2 e il più forte di magnitudo 5,1, precisamente alle 20:19 del 16 agosto. Molte le richieste di verifiche delle abitazioni, in particolare a Guglionesi. In paese sono state montate 14 tende e altre se ne aggiungeranno nel corso della giornata. Tante famiglie preferiscono dormire nelle tende allestite dai comuni.

## Tragedia nelle Gole del Raganello in Calabria

COSENZA, 21. Sono dieci le vittime accertate per la tragedia avvenuta ieri pomeriggio nella zona delle Gole del Raganello, in Calabria, dopo un'ondata di piena ha travolto due diversi gruppi di escursionisti. Una delle persone rimaste gravemente ferite è deceduta nell'ospedale di Cosenza. Le persone ferite ricoverate sono altrettante. Per tutta la notte sono andate avanti le attività di ricerca dei dispersi. In mattinata sono state interrettate altre tre persone: si tratta di tre pugliesi di 21, 22 e 23 anni, che erano stati inseriti nella lista dei dispersi ma che in realtà non avevano mai raggiunto le Gole del Raganello.

Il bilancio della tragedia è ancora provvisorio. Il letto del fiume ancora ingrossato rende impossibile entrare nelle gole. I soccorritori finora si calano dall'alto con la muta da sub, ma il lavoro in quelle condizioni non è facile. Le Gole del Raganello sono in una riserva naturale protetta all'interno del Parco nazionale del Pollino. Si tratta di un'area di 1100 ettari particolarmente attrattiva per il turismo. Tutti gli anni, le Gole sono prese d'assalto da escursionisti e da quanti amano scendere a bordo di gommoni nelle acque del torrente.

Poliziotti brasiliani in azione nelle favelas di Rio (Reuters)



L'operazione contro il crimine a Rio de Janeiro ha coinvolto 4200 militari

## Tredici morti in scontri nelle favelas

RIO DE JANEIRO, 21. Due membri dell'esercito brasiliano sono morti in un'operazione contro la criminalità realizzata ieri nelle favelas di Alemão, Penha e Maré, nella zona settentrionale di Rio de Janeiro. Le vittime si aggiungono alle undici già ufficializzate nei giorni scorsi. Si tratta dei primi due militari deceduti dall'inizio dell'intervento dell'esercito deciso dal governo federale nella città carioca. Secondo il portavoce del comando militare dell'Est (Cml), Carlos Frederico Cinelli, un terzo soldato è stato ferito a una gamba e si trova ricoverato in ospedale in condizioni non gravi. L'operazione contro il crimine ha coinvolto 4200 militari e 70 poliziotti con il sostegno di autoblindo ed elicotteri. Delle undici persone uccise, cinque hanno perso la vita in scontri contro uomini dell'esercito e sei in sparatorie con la polizia. Quest'ultima ha reso noto che le forze dell'ordine sono entrate per tre volte in altrettanti giorni nella favela Alemão, considerata il quartier generale della più grande organizzazione criminale di Rio, il Comando Vermelho (Comando rosso).

La Total si ritira da un progetto energetico cedendo alle pressioni statunitensi

## Appello di Teheran per salvare l'intesa sul nucleare

TEHERAN, 21. L'Iran chiede ai paesi europei di «fare sforzi più seri e solleciti per mettere in atto iniziative economiche che permettano di salvare l'accordo sul nucleare». Lo ha detto ieri il portavoce del ministero degli esteri, Bahram Ghasemi, insi-

stendo sulla necessità di portare avanti gli impegni presi nonostante l'abbandono unilaterale dell'intesa da parte degli Stati Uniti.

Ghasemi ha anche risposto alla cancelliera tedesca Angela Merkel, che di recente, pur ribadendo la volontà di preservare l'intesa sul nucleare, aveva espresso preoccupazione per il programma missilistico di Teheran. Il programma nucleare e quello missilistico, ha affermato il portavoce, «sono due questioni separate e il secondo non è negoziabile». Ghasemi ha ribadito la posizione di Teheran: nessuna apertura alla possibilità di una rinegoziazione dell'intesa siglata nel 2015.

Nel maggio scorso il presidente Donald Trump ha annunciato il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo, attaccando duramente Teheran. Trump ha sostenuto non solo che Teheran sostiene il terrorismo, ma

anche che non sta affatto rispettando i termini dell'accordo, accuse tutte smentite dal governo iraniano. Inoltre, il presidente statunitense ha minacciato i paesi che, approfittando dell'accordo sul nucleare, fanno affari con gli iraniani e ha approvato nuove sanzioni.

Il richiamo di Teheran alle potenze europee è giunto poco dopo la decisione della Total - compagnia petrolifera francese - di ritirarsi dall'unico grande progetto di sviluppo europeo nel settore energetico in Iran, cedendo alle pressioni statunitensi. Un duro colpo - commentano gli analisti - perché la Total abbandona un contratto da quattro miliardi di dollari. Si trattava dei lavori nel gigantesco giacimento di gas naturale di South Pars, nel Golfo. La Total guidava un consorzio composto anche dalla cinese Cnpc e dall'iraniana Petropars.

## Per Trump nessuna concessione alla Turchia

ANKARA, 21. Nessuna concessione alla Turchia per ottenere la liberazione del pastore evangelico statunitense Andrew Brunson. Lo ha affermato ieri il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in un'intervista alla Reuters, dicendo «non preoccupato» della possibilità che i dazi imposti a Istanbul possa avere un effetto negativo sull'economia europea. «Ritengo che sia molto triste quello che la Turchia sta facendo. Ritengo che stia facendo un errore terribile, non ci saranno concessioni», ha detto Trump.

Brunson è in carcere in Turchia dall'ottobre del 2016 con l'accusa di essere collegato alla rete di Fethullah Gülen, l'imam ritenuto l'ideatore del fallito colpo di stato del 15 luglio del 2016.

A marzo scorso è stato riconosciuto colpevole di spionaggio e legato con organizzazioni terroristiche, come la rete di Gülen e il Pkk. Venerdì, un tribunale penale turco ha respinto in appello la richiesta di rilascio dagli arresti domiciliari presentata dai legali di Brunson.

Due giorni fa, Ankara si era detta pronta a rilasciare il pastore evangelico in cambio dell'annullamento di sanzioni statunitensi per miliardi di dollari nei confronti di una banca turca.

## Scontro tra Casa Bianca e Fed

WASHINGTON, 21. Donald Trump torna a attaccare la Federal Reserve (Fed) per i suoi rialzi gradualmente dei tassi di interesse. In un'intervista alla Reuters, ieri, il presidente americano ha detto che la banca centrale dovrebbe essere «più accomodante». La Fed «dovrebbe fare quello che è bene per il paese». E ha attaccato l'Europa e la Cina, che accusa di «manipolare le loro valute» per ottenere in modo illecito vantaggi commerciali.

Su Pechino Trump si è spinto anche oltre: il presidente ha detto che a suo avviso non c'è un periodo definito per mettere fine alla disputa commerciale fra le due superpotenze economiche dopo la decisione statunitense di varare i dazi e la replica cinese. Nelle prossime ore un team di esperti di Pechino sarà a Washington per cercare di riaprire il negoziato sui dazi e trovare soluzioni comuni. Il ministero del commercio cinese non ha finora fornito ulteriori dettagli nella nota in cui annunciava la decisione di riprendere il dialogo.

Le critiche di Trump arrivano inoltre a pochi giorni dall'appuntamento annuale di Jackson Hole, dove i maggiori banchieri centrali si riuniranno, e Jerome Powell, il governatore della Fed, sarà uno dei protagonisti.

Mentre si aggrava la crisi alle frontiere con migliaia di persone che cercano di fuggire all'estero

## Sciopero generale in Venezuela contro la riconversione monetaria



Le nuove banconote appena ritirate da un bancomat a Caracas (Ansa)

## Riprendono i voli tra Mogadiscio e Addis Abeba

MOGADISCIO, 21. Dopo oltre quarant'anni di interruzioni, riprendono i voli diretti tra Mogadiscio e Addis Abeba. Si tratta di una nuova tappa del processo di distensione che sta interessando tutto il Corno d'Africa ed è anche un segnale di pace in questa regione in cui gli sconvolgimenti geopolitici si succedono continuamente. La compagnia aerea etiopica National Airways assicura collegamenti quotidiani. I primi voli sono previsti nel corso della seconda settimana di settembre.

I collegamenti commerciali diretti tra Mogadiscio e Addis Abeba cessarono nel 1977 a seguito della guerra tra Somalia ed Etiopia per il controllo della regione di confine dell'Ogaden. Negli ultimi mesi il presidente somalo Mohamed Abdullahi e l'omologo etiope Isaias Afewerki hanno deciso di riprendere le relazioni diplomatiche e di riapri-

re le ambasciate nelle rispettive capitali dopo circa 15 anni. La decisione è stata assunta nel vertice bilaterale che si è svolto a luglio ad Asmara. Una visita, quella del presidente somalo, che è giunta dopo la normalizzazione delle relazioni fra Etiopia ed Eritrea dell'ultimo periodo, sancita dalla storica dichiarazione di pace firmata il 9 luglio ad Asmara fra Afewerki e il premier etiope Abiy Ahmed Ali che rappresenta la fine di 20 anni di ostilità fra i due paesi vicini.

Secondo gli osservatori, si tratta di un'occasione per rivedere i legami economici regionali. La Somalia, attualmente alleata dell'Etiopia, è da tempo in relazioni tese con l'Eritrea, soprattutto dopo che nel 2009 le Nazioni Unite hanno imposto sanzioni ad Asmara con l'accusa di sostenere il gruppo jihadista al Shaab in Somalia.

CARACAS, 21. In Venezuela l'opposizione ha annunciato uno sciopero generale contro le nuove misure economiche del governo, che ha ancorato il bolivar sovrano alla criptomoneta Petro garantita dalle riserve petrolifere venezuelane. José Guerra, deputato dell'Assemblea nazionale controllata dall'opposizione e membro della Commissione finanze, ha fortemente criticato le misure che a suo parere «hanno svalutato la moneta nazionale del 1300 per cento da un giorno all'altro». Critiche alle misure economiche sono venute anche dal vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, secondo il quale la decisione del governo di Nicolás Maduro «farà peggiorare le condizioni di vita dei venezuelani».

Il governo di Caracas però va avanti. Ieri, in una giornata dichiarata non lavorativa per facilitare il passaggio da una moneta all'altra, le città venezuelane si sono svegliate con le strade deserte e i negozi per lo più chiusi, e con la popolazione in allarme per gli eventuali contraccolpi negativi delle decisioni governative per le risorse finanziarie domestiche. Per aiutare la popolazione a ricalcolare il valore dei prodotti, il ministero dell'economia ha abilitato sulla sua piattaforma digitale una semplice calcolatrice. Il presidente Maduro ha sostenuto via Twitter di avere «individuato la formula rivoluz-

zionaria che mette il lavoro al centro, per un riequilibrio generale della società, basato sulla produzione di beni e sulla remunerazione del salario». Si aggrava intanto la crisi alle frontiere, dove si affollano migliaia di persone che cercano di lasciare il paese percorso da una grave crisi politica ed economica. Il continuo arrivo di disperati ha già provocato reazioni da parte dei paesi vicini. L'Ecuador ha richiesto l'uso del passaporto ai migranti, che finora potevano fare ingresso nel paese con la sola carta d'identità. Lo stato brasiliano di Roraima ha chiesto la chiusura temporanea del confine con la Venezuela dopo le aggressioni registrate nel fine settimana ai danni di immigrati provenienti dal paese limitrofo. Il governo locale ha inviato la richiesta al Supremo tribunale federale con l'obiettivo di evitare nuovi episodi di violenza.

Sulla questione è intervenuto il ministro di gabinetto per la sicurezza istituzionale del Brasile, Sérgio Etcheberry, sottolineando che «la chiusura della frontiera è inconcepibile, perché è illegale». La legge brasiliana dispone che in queste situazioni si debba procedere all'accoglienza dei rifugiati e degli immigrati. Propone di chiudere la frontiera, ha aggiunto, «non aiuta in alcun modo a risolvere quella che è una crisi umanitaria».

## Il Perù vara misure in difesa delle donne

LIMA, 21. Il governo del Perù ha stanziato oltre 15 milioni di euro (poco meno di 60 milioni di dollari) per sostenere azioni specifiche di prevenzione e attenzione ai casi di violenza contro le donne. Nel decreto pubblicato ieri a Lima è previsto che sarà creata una commissione di emergenza incaricata di proporre azioni per la protezione, la prevenzione e il trattamento dei casi di violenza contro le donne in modo che siano prese nell'immediato misure di contrasto alla violenza di genere.

Il piano di azione prevede un lavoro congiunto dei ministeri della donna e delle popolazioni vulnerabili, dell'istruzione, dell'economia e finanza, della giustizia, dello sviluppo e l'inclusione sociale, dell'interno, della salute e della cultura, assieme ai settori della magistratura, al difensore civico e alle organizzazioni della società civile.

Il ministero della donna riceverà 8,3 milioni di dollari, la magistratura 9,4 e la procura 6,4, denaro che sarà destinato ad azioni di protezione, prevenzione e attenzione ai casi di violenza di genere. Inoltre, 5,4 milioni di dollari andranno al ministero della salute per essere destinati a centri di salute mentale, espansione dei moduli di trattamento dell'abuso sui minori e formazione di personale.

## Decine di vittime in Nigeria per un nuovo attacco di Boko Haram

ABUJA, 21. Decine di persone sono rimaste uccise nel nord-est della Nigeria in seguito a un attacco condotto da Boko Haram. Secondo media locali, gli aggressori hanno attaccato il villaggio di Mailari, nella zona di Guzamala, nello stato del Borno, intorno alle due della notte tra sabato e domenica. Non sono stati forniti dati ufficiali riguardo le vittime. Un sopravvissuto citato dall'agenzia di stampa «Reuters» ha parlato di 19 vittime, mentre secondo un soccorritore il bilancio sarebbe di oltre sessanta morti.

Nelle ultime settimane, Boko Haram ha aumentato gli attacchi su larga scala nel nord-est della Nigeria, colpendo basi militari o convogli e uccidendo decine di persone, tra cui diversi militari.

Dal 2009 gli attentati del gruppo terroristico hanno causato la morte di almeno 20.000 persone e hanno

costretto oltre 2 milioni e mezzo di residenti dell'area del lago Chad ad abbandonare le proprie case. Secondo il Fondo per l'infanzia delle Nazioni Unite (Unicef), a partire dal 2013, oltre 1000 minori sono stati se-

questrati in Nigeria da parte di Boko Haram. Tra questi le 276 ragazze rapite a Chibok nel 2014. Inoltre, almeno 2935 insegnanti sono stati uccisi e più di 1400 scuole sono state distrutte nello stesso periodo.



L'esercito nigeriano durante un'operazione contro Boko Haram

Nel libro «1947» di Elizabeth Åsbrink

# Radici del presente

di ANNA FOA

**D**ove comincia il presente? Quando nascono le forze, i conflitti e le idee che governano la nostra epoca? È la domanda che si pone l'autrice di questo libro, *1947* (Milano, Iperborea, 2018, pagine 290, euro 18), individuando nell'anno 1947, che disse una mese per mese, l'origine del nostro



La nave Exodus, 1947

mondo di oggi: il momento in cui i giochi sono ancora aperti, e in cui vengono realizzate le scelte che condizioneranno il nostro presente. Elizabeth Åsbrink, scrittrice e giornalista svedese, figlia di un ebreo ungherese sopravvissuto allo sterminio di gran parte

della sua famiglia, sceglie per questo libro, che è volutamente non accademico anche se documentato con il massimo rigore, una scrittura narrativa di grande fascino, che lo rende molto simile a un romanzo. Ma romanzo non è, dal momento che l'autrice, come nei suoi libri precedenti, non si è limitata a documentarsi sulla storiografia e sulle fonti letterarie, ma ha anche interrogato approfonditamente gli archivi, i documenti. Il risultato è un libro affascinante, uscito in Svezia nel 2016 e accolto con grande favore dalla critica e dal pubblico, vincitore del prestigioso premio August. Il filo che si susseguono nel libro, di mese in mese, non coprono però tutta la gamma degli eventi. L'autrice si è lasciata la libertà di scegliere sia i fatti da raccontare, sia il rilievo da dare agli uni o agli altri. Il suo 1947 è un anno in cui l'Europa non è ancora del tutto uscita dalle terribili devastazioni della guerra, descritte da Keith Lowe nel suo *Il continente selvaggio*, a cui l'autrice rimanda: un territorio devastato e affamato percorso da fiumane di profughi. Ma le scelte politiche europee hanno effetti anche sul resto del mondo: in particolare, la fine dell'impero britannico, con l'autonomia dell'India e la sanguinosissima divisione fra India e Pakistan, e la fine del mandato sulla Palestina. È questo un filone seguito con attenzione particolare nel libro, dalla storia dell'Exodus, la nave bloccata dagli inglesi davanti alla Palestina con il suo

carico di oltre 4000 sopravvissuti, riportati addirittura negli ex campi di concentramento tedeschi, fino alla votazione dell'Onu e alla spartizione, all'espulsione dei palestinesi, che racconta appoggiandosi tanto sugli studi di Benny Morris che sugli archivi palestinesi. Nel frattempo, altri fili importanti si intrecciano intorno a questi: i processi di Norimberga, importanti anche se ancora privi degli strumenti giuridici necessari a definire gli orrori che devono giudicare; la formazione clandestina delle organizzazioni neonaziste, particolarmente attive in Svezia come in Medio Oriente e poi in Argentina sotto Peron, il negazionismo in Francia con Bardèche, la presidenza Truman negli Stati Uniti, l'idea

terro si divide fra mondo occidentale e mondo comunista: è la guerra fredda che inizia. Alla metà del libro, l'inserzione della storia personale dell'autrice: la storia cioè del padre bambino, orfano del padre assassinato nella Shoah, che sceglie di restare a vivere in Ungheria e di non andare in Palestina. I suoi compagni saliranno invece sulla nave Exodus e avranno tutta un'altra storia. Un padre che un giorno le scrive una lettera in cui le dice: «Non provare mai pena per te stessa».

Un anno, quindi, importantissimo, in cui molte delle cose che ancora segnano la nostra vita hanno inizio. L'autrice non si sofferma a domandarsi se avrebbero potuto andare diversamente, ma in molti casi questa domanda emerge proprio dal suo racconto, come nel caso della nascita di Israele, che non ci appare un esito necessario se seguiamo con lei le incertezze e le esitazioni della commissione internazionale incaricata di valutare la situazione e presentarla

*Un anno importante in cui iniziano molte cose che ancora segnano la nostra vita. L'autrice non si ferma a chiedersi se alcuni fatti sarebbero potuti andare diversamente. Ma la domanda è implicita nel suo racconto.*

dei diritti umani e di genocidio, che si afferma con grande difficoltà grazie allo sforzo del giurista ebreo Raphael Lemkin, da tutti misconosciuto, e alla straordinaria attività di Eleanor Roosevelt, che proprio nel gennaio di quell'anno inizia a dirigere il gruppo che stenderà la Carta dei diritti umani. Nel 1947, Primo Levi pubblica a Torino con la piccola casa editrice di Franco Antonicelli, De Silva, la prima edizione di *Se questo è un uomo*, dopo il rifiuto di Einaudi. E ancora, Christian Dior rivoluziona la moda femminile; Simone De Beauvoir si innamora follemente in America dello scrittore Nelson Algren pur senza rinunciare al suo rapporto con Sartre; George Orwell, molto malato, scrive il suo ultimo straordinario libro, *1984*; in Unione Sovietica viene inventato il Kalashnikov. Nasce la Cia, si va verso il macchietismo, il mondo in-

terro si divide fra mondo occidentale e mondo comunista: è la guerra fredda che inizia. Alla metà del libro, l'inserzione della storia personale dell'autrice: la storia cioè del padre bambino, orfano del padre assassinato nella Shoah, che sceglie di restare a vivere in Ungheria e di non andare in Palestina. I suoi compagni saliranno invece sulla nave Exodus e avranno tutta un'altra storia. Un padre che un giorno le scrive una lettera in cui le dice: «Non provare mai pena per te stessa».

Un anno, quindi, importantissimo, in cui molte delle cose che ancora segnano la nostra vita hanno inizio. L'autrice non si sofferma a domandarsi se avrebbero potuto andare diversamente, ma in molti casi questa domanda emerge proprio dal suo racconto, come nel caso della nascita di Israele, che non ci appare un esito necessario se seguiamo con lei le incertezze e le esitazioni della commissione internazionale incaricata di valutare la situazione e presentarla

Una meditazione sull'anoressia spirituale

## Kafka e lo specchio della fame

di SILVIA GUIDI

**L**a cena è servita, annuncia Viktorija Kuodytė entrando in scena, ma nessuno mangerà. Il digiunatore che dà il titolo alla pièce ovviamente non toccherà cibo, ma anche il pubblico che lo guarda, in cerca di adrenalina facile, non sarà davvero nutrito da quello che vede. In *A Hunger Artist* Eimuntas Nekrošius mette in scena la cronaca della morte annunciata di un'intera società, traendo ispirazione da uno scarso ed enigmatico racconto di Franz Kafka, *Ein Hungerkünstler*, letteralmente "un artista della fame".

Lo spettacolo, dopo il debutto in Italia al Festival dei due mondi di Spoleto nell'estate del 2016, ha continuato la sua lunga tournée italiana, raggiungendo il Napoli teatro festival e l'Auditorium di Roma. «Tutta la città – scrive l'autore praghese tra il febbraio e il marzo del 1922, quando si trovava a Spindelmühle e lavorava alla stesura del romanzo incompiuto, *Il castello* – si occupava allora del digiunatore; a ogni giorno di digiuno aumentava l'interesse del pubblico; tutti volevano vedere il digiunatore, almeno una volta al giorno; e negli ultimi giorni c'erano perfino degli abbonati che sedevano intere giornate davanti alla sua piccola gabbia; anche di notte avevano luogo delle visite alla luce delle fiacole, per aumentare l'effetto; quando il tempo era bello la gabbia veniva trasportata all'aperto, e allora erano specialmente i bambini a cui veniva mostrato il digiunatore, mentre per gli adulti costituiva spesso solo uno spasso, a cui si partecipava perché era di moda, i bimbi lo guardavano ammirati a bocca aperta, tenendosi per precauzione per la mano, mentre – egli, pallido, nella sua maglia nera, con le costole esageratamente sporgenti, sdegnando perfino una poltrona, se ne stava seduto sopra paglia sparsa qua e là, facendo a volte

un cenno cortese con la testa, a volte rispondendo alle domande con un sorriso sforzato o allungando un braccio attraverso le sbarre per far palpate la sua ma-

*Nella lettura di Eimuntas Nekrošius la scelta della protagonista di non toccare cibo diventa un modo per lasciarsi mangiare dallo sguardo degli altri*

grezza; e finiva poi per sprofondarsi in se stesso senza occuparsi più di nessuno, neppure del battito dell'orologio – così importante per lui – unico mobile della sua gabbia, per guardare fissamente cogli occhi semichiusi danzanti a sé, succhiando di quando in quando un sorso d'acqua da un minuscolo bicchierino, per inumidirsi le labbra».

Nella lettura del regista lituano, il digiunatore diventa una digiunatrice – Viktorija Kuodytė, appunto – affiancata da tre attori – Vaidas Vilius, Vyngandas Vadeiša e Genadij Virkovskij – e la scelta di non toccare cibo un modo per lasciarsi mangiare dallo sguardo degli altri, diventare (letteralmente) un oggetto, rinunciare, di fatto, a essere un soggetto. Una sorta di sottile, sadico cannibalismo che si cela sotto l'alibi dell'arte, mascherando quella generalizzata paralisi della conoscenza che accompagna chi guarda e chi passivamente si lascia guardare.

Nel caso del metodo di conoscenza tra soggetti, spiega il regista lituano parlando della malattia più diffusa della nostra epoca, l'anoressia dell'anima, abbiamo a che fare con qualcuno che

ci parla. Se non ascoltiamo mai, se non permettiamo mai a del cibo proveniente dal mondo esterno di raggiungerci, penseremo sempre che ci venga detto esattamente quello che ci aspettavamo. Otterremo solo quello che abbiamo già, e continueremo a restare sul nostro territorio, privandoci di ogni autentica occasione di incontro. Cercheremo cibo e bevanda in un territorio sempre più impoverito, inoltrandoci in un terreno bruciato.

E un terreno bruciato, una terra desolata è proprio quella in cui si aggirano la digiunatrice e il suo staff (travestito di volta in volta da questo gruppo di conferenzieri che dissettano di medicina, da scaltri impresari prigionieri di una festa mobile perenne o da artisti circolesi che stanno provando nuovi numeri).

Un terreno sempre più sterile, vittima di una mutazione in pieno corso, ininterrotto. Il mondo che circonda la protagonista è egoista, stupido, indifferente a tutto, usa immagini e parole come compassione e dignità per nascondere il fatto che non sa cosa siano veramente compassione e dignità, è cieco di fronte alle vere ingiustizie e combattivo nei confronti di quelle immagini

*Lo spettacolo nel racconto dello scrittore praghese diventa una sorta di rito sadico. Un atto di cannibalismo che si cela sotto l'alibi dell'arte*

narici, è autocolettivo nel compiacersi di se stesso ma in realtà è schivo dei suoi desideri materiali più banali. Nel volto degli impresari, nella loro chiososa, artificiale allegria, che inizia senza un reale motivo e termina senza una vera causa, la compa-



Una scena dello spettacolo: la protagonista e il suo impresario

gnia Meno Fortas delinea il ritratto di una generazione vizziata, blandita, "cocolata a morte" (il copyright di questa espressione è del giornalista irlandese John Waters) dal mainstream dominante; vittima di quella morte seconda descritta dai mistici come più spaventosa e irreversibile della prima, perché si tratta della morte dell'anima.

«Come sempre – scrive Giuseppe Di Stefano nella sua recensione all'allestimento di Nekrošius – c'è qualcosa di sorprendentemente vitale, seppur celato, nella sua messinscena. Il regista lituano ne fa, anche, una rappresentazione dal sentore autobiografico, come lo fu per l'autore, identificandosi nell'artista che dal successo sprofonda nel dimenticatoio».

Particolarmente bello e commovente, nella sua semplicità, il momento in cui Viktorija Kuodytė ammucchia al centro della scena premi, riconoscimenti e attestati cercando conforto e riposo abbracciandoli, per poi stufarsi immediatamente, rimettendo tutto dentro la scatola da dove erano usciti, destinazione Monte

dei pegni. Quei premi in svendita dicono tutta la vanità e la volatilità del consenso, bene espresso anche dal forte contrasto tra la dolcissima musica di Arvydas Dukšta e lo squallore del mondo circoleso. Un mondo arido e distratto che ignora la digiunatrice fino a dimenticarsi completamente di lei, per poi rimpiazzarla con qualcosa di più interessante ed emozionante per il pubblico, una belva feroce.

«Vedere nella gabbia sia a lungo deserta muoversi quella fiera – scrive Kafka concludendo il suo racconto – fu un sollievo per tutti, anche per gli spettatori più ottusi. Non le mancava nulla. Il cibo che le piaceva, glielo portavano senza tante storie i guardiani; non sembrava neppure che la belva rimpiangesse la libertà; quel nobile corpo, perfetto e teso in ogni parte sin quasi a scoppiarne, pareva portar con sé anche la libertà; sembrava celarsi in qualche punto della denaturata; e la gioia di vivere emanava con tanta forza dalle fauci, che agli spettatori non era facile resistervi».



Una vignetta dedicata al protagonista di «Ein Hungerkünstler»

Giovanni Antonio de' Sacchi (foto come il Pontefice), «Bonaventura da Bagnoregio» (1530-1535 circa, particolare)



San Bonaventura e Teilhard de Chardin

## Il francescano e il gesuita di fronte al mistero

di PROSPERO RIVI

Come scrivevo in un mio precedente articolo ove ponevo a confronto la visione dell'uomo in Bonaventura e Teilhard de Chardin, sono consapevole di quanto sia arduo fare un raffronto tra due personalità così lontane nel tempo e dunque alle prese con contesti culturali tanto differenti. Ma se propongo tale raffronto è perché, nella assidua frequentazione di entrambi gli autori, ho ravvisato i punti di incontro e le analogie che cercherò di evidenziare (...). Ho frequentato Teilhard de Chardin sin dai primi anni del liceo, avendo intravisto in lui il prolungamento aggiornato della linea filosofico-teologica dei grandi maestri francescani. Trovavo nel pensiero di Teilhard un nutrimento fecondo per la mia fede, grazie alla chiave di lettura che egli mi offriva per una comprensione "ragionevole" e aperta alla trascendenza del cammino dell'uomo e dell'intero divenire cosmico: l'uomo non più centro di un universo statico, ma freccia e punta più avanzata dell'evoluzione, attivamente coinvolto nella costruzione del Regno. Amante e amabile mi si era presentato già il Cristo di san Paolo, di Francesco, di Bonaventura e di Duns Scoto.

E ora lo ritrovavo ancor più luminoso nel Cristo-Omega di Teilhard, che apprezzavo proprio in quanto profeta di un Cristo sempre più grande (Gustave Martelet). Una mirabile scoperta che non ho più cessato di approfondire e di gustare e che ha nutrito la mia fede negli anni ruggenti della contestazione e continua a nutrirla anche oggi.

Nel 1217 nasce a Civita di Bagnoregio Giovanni Fidanza, che assumerà il nome

seco, fu caratterizzata dalla rigorosa povertà, dalla semplicità di vita e di testimonianza, la seconda senti il bisogno di una formazione teologica approfondita, per evitare derive ereticali al proprio interno e per offrire al popolo una predicazione più solida. Non è il primo teologo dell'Ordine francescano e neppure la sola figura eminente del suo Ordine, ma è certamente quella più rappresentativa e influente. E così, se non si può dire che Bonaventura è il padre della scuola francescana, di fatto egli è il suo vero caposcuola. In lui più che in Alessandro di Hales si realizza compiutamente la trasfusione nello studio della teologia dei carismi del santo di Assisi: il carisma della povertà, della carità, della pace, dell'amore per le creature,

dell'imitazione di Cristo fino alla condivisione dei segni della sua passione. Innamorato di Cristo, della Trinità e del Bene, Bonaventura ha in effetti una rara capacità di cogliere l'unità, la coerenza e la bellezza della visione cristiana del mondo, della storia e della vita, e la sa presentare con un calore e una passione che ce la fanno amare e desiderare. Mai polemico, è letteralmente "edificante" perché "tutto se raffica in ardore": conquistato come Paolo dalla divina bellezza del

Verbo, sospiro il lettore ad aprirsi alla stessa esperienza di amore. Sa rendere attraente la conversione al Signore presentandola in primo luogo come "resa" al suo amore. Una conversione che è sorretta dalla Grazia e che ha due percorsi privilegiati: lo stare ai piedi del crocifisso ed essere "uomo di desiderio", coltivando e orientando correttamente la sete di pienezza che è inscritta nel nostro cuore e che col peccato tende a divenire un desiderio disordinato. Il valore sommo a cui Bonaventura ci spinge ad aprire mente e cuore è l'amore di Dio che si è rivelato in pienezza nella Croce di Cristo: il Cristo crocifisso deve divenire via via l'apice dei nostri desideri, affinché il nostro cuore si apra all'amore agapico e divenga capace

di premurosa sollecitudine verso i lebbrosi che incontriamo sul nostro cammino. Così ha fatto Francesco, che Bonaventura presenta sempre come modello perfetto del "pellegrino dell'Assoluto", il "povero" per eccellenza che ha aperto un nuovo percorso di sequela del Signore ravvivandone le orme nel deserto della Chiesa del suo tempo.

In apertura al primo capitolo dell'*Itinerarium* troviamo questo titolo: *Inapit speculationis pauperis in deserto* (comincia la ricerca dei segni della presenza di Dio da parte del povero nel deserto); ed è Francesco l'esempio sublime del "cercatore di Dio nel deserto di questo mondo". In Bonaventura san Francesco ha trovato l'interprete più fedele e più autorevole della sua spiritualità a livello teologico.

Non intendo soffermarmi sulla figura e sul pensiero di Teilhard de Chardin, che do per conosciuti e oggi facilmente reperibili ovunque. Vorrei riproporre invece un raffronto tra i due pensatori e tra le due epoche in cui sono vissuti; tra le sfide che avevano davanti e le risposte che a tali sfide hanno inteso dare. Ecco allora alcuni spunti relativi a tale inedito raffronto tra questi due giganti.

Con Bonaventura e Teilhard de Chardin siamo di fronte a due personalità di eccezionale levatura, sia sul piano delle qualità umane che su quello della fedeltà alla loro vita consacrata: una intelligenza volta alla sintesi e a ricerca appassionata di una visione d'insieme che conferisce un senso unitario a tutto il divenire cosmico (macrocosmo) e che garantisce in particolare la dignità dell'uomo (microcosmo). Inoltre, bontà d'animo, semplicità di cuore, zelo apostolico: di entrambi è stato detto che "non sembravano aver peccato in Adamo". Caratteristica comune è una rara delicatezza e amabilità nei rapporti umani: chi li avvicinava si sentiva subito attirato dalla finezza e gentilezza del loro tratto. Entrambi disponevano di un enorme bagaglio culturale, frutto di una lunga formazione accademica in vari ambiti del sapere. Pensiamo a Bonaventura maestro degli arti, poi di filosofia e teologia, con dottorato in Sacra Scrittura. Per Teilhard basti pensare a tutto il lungo iter di studi filosofico-teologici proprio dei gesuiti, più il dottorato in geologia e paleontologia a Parigi.

Entrambi sono artisti della parola e della penna: non fidei espositori di idee, ma appassionati e brillanti comunicatori di valori, grandi eruditi e raffinati poeti; entrambi, mistici di alta qualità. Per tutti e due al centro dell'interesse vi è la questione antropologica e l'impegno a far sì che il futuro dell'uomo resti orientato nella direzione giusta. E per entrambi è l'apertura o la chiusura alla trascendenza ciò che decide l'esito fausto o infausto della sfida antropologica: se la vita dell'uomo non resta aperta all'infinito, egli finirà per sentirsi e ritenersi «un pacco senza valore che l'ostetrica spedisce al beccino»; se la vita dell'uomo non resta aperta all'infinito, egli finirà per sentirsi e ritenersi «un pacco senza valore che l'ostetrica spedisce al beccino», come cantichava amaro negli anni Venti del Novecento il grande comico romano Petrolini. Infatti, «se la storia umana non è nutrita di eternità, diventa semplicemente zoologia». Ma per entrambi non ogni trascendenza è in

grado di offrire un solido fondamento alla dignità dell'uomo. Solo il cristianesimo ha le caratteristiche per poterlo fare. Per Bonaventura, che si muove in un contesto culturale ancora permeato di valori cristiani, l'apertura alla Luce del Verbo è condizione preliminare per poter leggere correttamente sia l'uomo che il cosmo.

Per Teilhard de Chardin al fine di comprendere correttamente la peculiarità della nostra specie occorre essere aperti a una lettura di "tutto il fenomeno umano" per vedere come esso sia radicato profondamente nel divenire del mondo, di cui è il temporaneo punto di arrivo (non più centro di un mondo statico, ma freccia dell'evoluzione!). E, tuttavia, in forza della Legge di complessità/coscienza, poter vedere come l'evoluzione nel suo insieme sia un "muoversi verso", e ultimamente verso quel Punto Omega di cui Teilhard metterà in rilievo la profonda corrispondenza con i tratti del volto di Colui che la rivelazione cristiana chiama il Cristo Alfa e Omega e che nell'Incarnazione è divenuto il Motore capace di sospendere la storia verso il suo compimento.

Entrambi devono confrontarsi con una ragione che presume di essere autosufficiente. Per Bonaventura, quella euforica degli averroisti latini, con gli errori di carattere teologico che si ripercuotono poi sull'antropologia e la cosmologia: negazione della trascendenza personale di Dio, negazione della creazione e della temporalità del mondo e anche del suo destino escatologico, affermazione dell'Intelletto Unico e conseguente negazione della responsabilità personale e di una retribuzione eterna per i singoli uomini. Per Teilhard de Chardin, prima la ragione ancora euforica del positivismo e del marxismo, poi quella tragica del nihilismo nietzschiano e dell'esistenzialismo sartraiano.

Entrambi sono lucidamente consapevoli di essere alle prese con sfide epocali, che affrontano con una passione e un impegno che dura tutta la vita e che li vede

Se l'uomo non resta aperto alla trascendenza  
finirà per sentirsi e ritenersi  
«un pacco senza valore che l'ostetrica  
spedisce al beccino»  
come cantava Ettore Petrolini

usare al meglio gli enormi strumenti culturali di cui dispongono. Tutto lo sforzo di Bonaventura pensatore è orientato a contenere il dilagare della visione immantecata della "filosofia naturale" di Aristotele, da lui conosciuto e apprezzato, ma solo come "fisico", la cui autorità cioè si limita allo studio della natura, mentre è a Platone che spetta il nome di filosofo e cultore della sapienza. Solo Agostino poi li possiede entrambi (*sermo scientiae et sapientiae*).

È proprio la preoccupazione di salvare la dignità dell'uomo, la sua peculiarità nella scala degli esseri, che spinge Bonaventura a condurre questa battaglia contro

l'averismo dei maestri parigini. Soprattutto nelle *Collationes in Hexaëmeron* (una serie di conferenze sui sei giorni della creazione tenute davanti all'intero mondo accademico parigino nella primavera del 1273) si moltiplicano i suoi appelli a tener ferma la centralità di Cristo unico Maestro e le messe in guardia contro i pericoli di una filosofia che — chiudendosi alla luce della Rivelazione — presume di dare risposte pertinenti alle grandi domande sul senso della vita e della storia che sorgono ineludibili dal cuore dell'uomo.

Per Bonaventura tale orgogliosa presunzione di autosufficienza condurrà in un vicolo cieco ove la ragione umana, lasciata sola, non coglierà più alcuna direzione di cammino, perché essa non è in grado di conoscere un disegno che nel suo insieme le può essere rivelato solo da Colui che lo ha progettato. Non si sta avverando in modo clamoroso proprio nel nostro tempo la previsione di Bonaventura?

Dopo le euforiche stagioni delle ideologie che hanno caratterizzato l'epoca moderna e si proponevano come "pensiero forte" in grado di indicare un senso e un fine all'uomo (cfr. *La fin des grands récits* di Lyotard), siamo ora e da diversi decenni nella post-modernità o, diversamente, nella post-modernità, ossia la presa d'atto dell'incapacità della ragione umana di cogliere un senso alla vita e alla storia, poiché vi è una sola certezza: la vittoria della morte su tutto. E se oggi la filosofia non sembra più in grado di offrire risposte pertinenti alla ricerca della ragione, questa trova invece degli spazi immensi nei campi della scienza e della tecnica, ove può fare e disfare come vuole e ciò che vuole, non essendovi limiti etici da rispet-



Teilhard de Chardin

tere né valori assoluti da salvare. Infatti, se tutto è frutto del caso, nulla — neanche l'uomo — può vantare caratteri di assolutezza. Questo è di fatto il contesto culturale in cui si muove Teilhard de Chardin, un contesto in cui i parametri della cultura che la tradizione ci ha consegnato sono tutti saltati e l'uomo è alle prese con un senso di smarrimento mai provato prima. È proprio su questo fronte che Teilhard de Chardin investe tutte le sue energie, offrendo all'uomo di oggi la chiave per con-

ferire un nuovo significato al suo ruolo di freccia dell'evoluzione e invitandolo a riconoscere nel Cristo-Omega il traguardo che dona senso e valore all'impegno di "costruire la terra" come casa di un'unica e solida famiglia umana.

A distanza di oltre sette secoli l'uno dall'altro, Bonaventura e Teilhard si trovano così a essere protagonisti nei punti estremi del divorzio tra ragione e fede avvenuto nella cultura dell'Occidente cristiano.

Il francescano cerca con tutti i mezzi di evitare il divorzio prevedendolo e annunciandone con lucidità gli effetti nefasti; il gesuita propone con delicata insistenza la terapia per curare le gravi ferite che tale divorzio ha già causato, l'inquietudine e l'angoscia di chi, avendo perso l'orientamento, si trova smarrito e senza identità. E indica nel recupero del Cristo-Omega la luce che consente all'uomo di ritrovare sia l'orientamento (e quindi il gusto) del cammino che l'alta dignità di protagonista responsabile del proprio futuro.

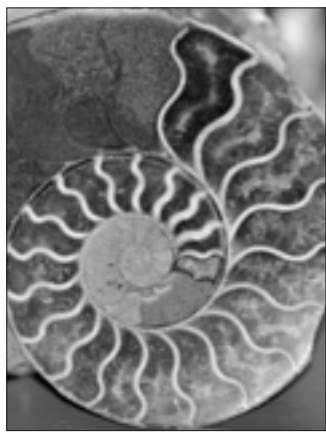
### Due giganti a confronto

Dal numero 118 della rivista «Miscellanea Francescana» anticipiamo stralci dell'articolo *Le dimensioni cosmiche di Cristo in Bonaventura e Teilhard de Chardin* di Prospero Rivi, frate cappuccino membro del Centro studi bonaventuriani di Bagnoregio.

di Bonaventura entrando ventiseienne nella famiglia francescana. Giunto a Parigi verso il 1255, è discepolo di Alessandro di Hales, che all'apice della carriera universitaria diviene francescano. All'indirizzo teologico della tradizione agostiniana del maestro aderisce, in fedeltà creativa, anche il giovane studioso italiano. Maestro in sacra teologia, Bonaventura insegna sulla prestigiosa cattedra francescana di Parigi. Tra il 1250 e il 1256 scrive un monumentale Commento ai quattro Libri delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, cui seguiranno opere teologiche e mistiche come il *Breviloquio* e *L'itinerario della mente in Dio*, del 1256. Eletto ministro generale dei francescani nel 1257, un servizio nel quale sarà confermato di triennio in triennio per ben 17 anni, imprime all'effervescente comunità dei frati un orientamento dottrinale e disciplinare sicuro. Pur dovendo visitare periodicamente tutte le trenta Province dell'Ordine, egli mantiene Parigi — principale fucina della cultura in Occidente — come sua sede abituale e da lì continua a monitorare con viva partecipazione il grande dibattito che proprio in quegli anni vi si accende per l'arrivo in quell'università del pensiero di Aristotele. Nel 1273 è creato cardinale e accompagna papa Gregorio X al concilio di Lione, dove muore il 15 luglio 1274. Ha lasciato un'orma profonda sia nel movimento francescano che nell'insieme del pensiero medievale.

Con Bonaventura entra dunque in scena la prima delle quattro grandi figure che per mezzo secolo occuperanno e riempiranno la ribalta della filosofia e della teologia medievale, lasciando ben poco spazio agli altri pensatori che in altri tempi avrebbero riscosso maggiore attenzione. I tre che affiancano Bonaventura sono due domenicani e un altro francescano: sant'Alberto Magno, san Tommaso d'Aquino e il beato Giovanni Duns Scoto. Siamo all'apogeo della Grande Scolastica.

Bonaventura si è formato e ha operato nel periodo della "seconda generazione francescana". Se la prima, galvanizzata dalla presenza fisica e spirituale di Fran-





In due milioni all'Hajj

## Il viaggio di una vita

LA MECCA, 21. Da domenica almeno due milioni di musulmani stanno partecipando in Arabia Saudita all'hajj, l'annuale pellegrinaggio che li conduce a La Mecca, la città santa in cui è nato il profeta Maometto. Ieri si è svolto uno dei momenti più significativi, ovvero la scalata del monte Arafat, dove i fedeli sono restati dall'alba al tramonto, pregando e recitando versetti del Corano. Secondo la tradizione islamica, il monte Arafat (in realtà una collinetta chiamata anche Jabal al-rahma, monte della Misericordia) sarebbe il luogo dove Maometto, circa quattordici secoli fa, consegnò il suo sermone di addio ai musulmani che lo accompagnarono nel pellegrinaggio al termine della sua vita. Vestiti con abiti bianchi e non cuciti, i fedeli hanno iniziato a camminare nella notte fino al monte, alcuni spingendo i genitori su sedie a rotelle, altri bevendo acqua prima di affrontare una lunga e impegnativa giornata.

I pellegrini si sono quindi recati nella vicina zona di Mar'at al-Filaf, dove hanno raccolto pietre da usare in una simbolica lapidazione nella valle del deserto di Mina, circa sette chilometri a nord-est di La Mecca, contro una serie di steli rappresentati

Satana. Il pellegrinaggio - iniziato con la setteplice circumambulazione in senso antiorario della Ka'aba a La Mecca - si concluderà ufficialmente con la festa del sacrificio (Eid al-Adha), che durerà tre giorni, da oggi a giovedì. I pellegrini sacrificano un animale mimando lo stesso gesto che il patriarca Abramo stava per compiere su suo figlio, sostituito all'ultimo momento da una pecora portata dall'angelo Gabriele (secondo la tradizione musulmana). Come riferisce la France-Presse, l'Arabia Saudita ha da tempo predisposto un piano secondo cui basta acquistare un coupon specifico per poter compiere il rito. Gli animali "sacrificati" nei macelli gestiti dal governo saranno congelati e inviati come aiuto alle comunità musulmane povere in tutto il mondo.

Com'è noto, l'hajj è uno dei cinque pilastri dell'islam che ogni credente dovrebbe compiere almeno una volta nella vita, se ha i mezzi economici e fisici per affrontarlo. Gli altri sono la fede in Allah, la preghiera da recitare cinque volte al giorno rivolgendolo il capo verso la Mecca, l'elemosina per aiutare i più poveri e il digiuno durante il mese di Ramadan.

Dopo le forti piogge e il vento che hanno ostacolato le prime ore del pellegrinaggio, da ieri è tornato a splendere il sole, facendo alzare le temperature e mettendo a dura prova i fedeli. Il ministero saudita della sanità sottolinea che non vi sono in atto epidemie o emergenze mediche, come avvenuto in passato a causa del sovraffollamento e delle precarie condizioni igieniche. Dal canto suo il dicastero dell'interno ha aggiunto che, al momento, non vi sono particolari allarmi terrorismo per possibili attentati; tuttavia, l'attenzione delle autorità in tema di sicurezza resta massima per scongiurare pericolosi assembramenti. Nel 2015 l'hajj venne fustato da un gravissimo incidente: nella calca morirono, a seconda delle fonti, da ottocento a duemila persone (il numero esatto non è stato mai reso noto).

Per garantire l'incolumità dei fedeli vi sono oltre trentamila operatori sanitari attivi lungo il percorso, ai quali si aggiungono i membri della sicurezza. Almeno venticinque gli ospedali sparsi sul territorio pronti a intervenire, prestando cure mediche gratuite ai fedeli, comprese operazioni complesse come gli interventi al cuore, in caso di necessità.

Raduno sufi in una città del Marocco

## Per chi non può andare alla Mecca

RABAT, 21. Lo chiamano "pellegrinaggio del povero" e si svolge ogni estate in Marocco quando decine di migliaia di fedeli affollano la città santa di Moulay Driss Zerhoun, dove da dodici secoli riposa Idris I, considerato il fondatore della prima dinastia islamica in Marocco. Discendente del profeta Maometto, il fondatore della dinastia degli idrisidi del Maghreb al-Aqsa trovò rifugio qui, vicino all'antica città romana di Volubilis, nel Marocco centrale, dopo essere fuggito da Baghdad alla fine dell'VIII secolo. Sulla piazza principale di Moulay Driss Zerhoun, confraternite sufi sfilano sotto lo sguardo di curiosi e turisti. Questa processione segna l'inizio del *moussem*, raduno estivo in cui si svolgono varie celebrazioni e preghiere in onore del santo.

«Il pellegrinaggio del povero è per coloro che non sono potuti andare alla Mecca, i quali vengono qui, su questa terra santa, per avere la benedizione del nipote del profeta Maometto», spiega alla France-Presse Fatmi Chbibi, *chorfas* adressata della città, la lega dei discendenti di Idris I. I fedeli musulmani recitano all'unisono i versetti coranici con la mano sul cuore mentre camminano verso il santuario coperto di tegole verdi. Le ca-

se bianche ospitano piccoli negozi che vendono candele per offerte e altri oggetti religiosi. I manifesti sparsi per la città annunciano la partecipazione all'evento delle confraternite sufi di tutto il paese. Tradizione esoterica dell'islam spesso sconosciuta al grande pubblico, il sufismo contrasta con il formalismo dei salafiti, dei wahhabiti e di altre correnti dell'islam più rigorose che considerano il culto dei santi un'eresia. Il sufismo è invece un percorso iniziatico di trasformazione interiore in cui la conoscenza di sé conduce a quella dell'altro e a Dio. Con centinaia di milioni di adepti in tutto il mondo, permea la cultura popolare in molti paesi, incluso il Marocco. «Questa dimensione mistica sta riscuotendo un rinnovato interesse in un paese che si pone come il difensore di un "islam del giusto mezzo", ruolo voluto da re Hassan II e ora difeso dal figlio Mohammed VI.

«L'islam praticato in Marocco è di rito malikita, è aperto e libero da ogni fondamentalismo», afferma Chbibi. E le *saouias* (confraternite) «svolgono un ruolo importante nella promozione di questo islam moderato». Ciò fa di Moulay Driss Zerhoun, nella prefettura di Meknes, un importante centro religioso.

NAIROBI, 21. Quella contro la corruzione «è una guerra che non possiamo perdere», lo affermano i vescovi keniani che, in una dichiarazione pubblicata al termine del loro incontro straordinario tenutosi alcuni giorni fa, sottolineano che la lotta al malaffare è un processo strategico per il futuro del paese che va condotto in modo sistematico, coinvolgendo tutti, istituzioni e popolazione. «Apprezziamo gli sforzi del presidente della repubblica e capo del governo, Uhuru Kenyatta, e di altri organi istituzionali di sradicare la corruzione in Kenya una volta per tutte», si legge nella nota diffusa dall'agenzia Fides.

L'episcopato ricorda il recente scandalo dell'importazione di zucchero contaminato da livelli di mercurio e di rame dieci volte superiori a quelli consentiti per il consumo umano: «Siamo preoccupati per l'ipotesi secondo la quale alcuni parlamentari sarebbero stati corrotti per insabbiare il rapporto sullo scandalo dello zucchero», scrivono i vescovi, sottolineando che «solo la verità potrà salvare il paese. I keniani vogliono sapere la verità su questo scandalo che mette a rischio la vita di milioni di loro». Accanto alla corruzione, il nepotismo sta arrecando gravi danni alla vita economica e sociale del Kenya: «Il nepotismo mina i principi del bene comune e delle uguali opportunità che tutti i cittadini dovrebbero avere». Quin-



Di condanna per questa pratica «nei termini più forti».

I presuli rammentano infine lo sciopero degli insegnanti che si terrà dall'11 al 13 settembre. Pur esprimendo comprensione per le ragioni dei docenti, il comunicato sottolinea che «non deve essere compromesso l'interesse primario degli studenti». E, ricordando il forte contributo della Chiesa cattolica al settore educativo keniano, chiedono di

essere consultati sulle tematiche che coinvolgono le scuole cattoliche.

A luglio era stato il Dialogue Reference Group (piattaforma interreligiosa), di cui è presidente l'arcivescovo di Mombasa, Martin Kivuva Musonde, a definire la corruzione «un cancro che ha pervaso ogni settore della nostra società e che le attuali leggi si sono rivelate inadeguate ad affrontarla».

Un'iniziativa giunta alla settantacinquesima edizione

## Pellegrinaggio mariano della Chiesa in Benin

«Il pellegrinaggio con la Vergine Maria ci invita a contemplare colui che insegna come accogliere la vita, come accogliere Gesù, nostra vita, e a vivere come suoi veri seguaci»: così si è espresso domenica scorsa l'arcivescovo di Rimouski, Denis Grondin, durante la solenne concelebrazione eucaristica al termine del pellegrinaggio mariano nazionale della Chiesa cattolica in Benin. Per questa sessantatreesima edizione si è riflettuto sul tema, tratto dal Magnificat, «Tutte le generazioni mi diranno beata». Con monsignor Grondin hanno concelebrato - sul sagrato della chiesa del santuario di Nostra Signora di Arigbo, a Dassa-Zoumé - il nunzio apostolico in Benin e in Togo, arcivescovo Brian Udaigwe, il vescovo di Gaspé, Gaëtan Proulx, e tutti i presuli della Conferenza episcopale beninese, oltre a circa quattrocento sacerdoti.

Di fronte alle autorità civili, fra le quali alcune alte cariche dello stato, e alle migliaia di fedeli venuti da Benin, Togo, Niger, Nigeria, Costa d'Avorio, Guinea Equatoriale, Gabon, Francia, Italia e Canada, Grondin ha ribadito che «la vita eterna promessaci da Gesù non è all'infuori di questa nostra esistenza, ma comincia già qua, nella vita reale. Non si tratta di un'evasione. Nel discorso sul pane di vita - ha proseguito - sentiamo la chiamata di Gesù a essere ricolti di vita, ad avere la vita in abbondanza perché egli è venuto a insegnare al popolo di Dio ad amare la vita. Egli ci porta anche sulle strade dove possiamo anche noi donare la nostra vita, per non tenerla solo per noi». Perché «se Gesù si dona personalmente in ogni eucaristia, vuole che il suo regno già donato per l'umanità sia accolto. Un regno di vita che deve fruttificare nei cuori, fecondare il mondo e produrre frutti di pace



e bontà, di giustizia e verità. Allora il regno di Dio diventa responsabilità», ha sottolineato il presule canadese.

Secondo monsignor Grondin, il battezzato è chiamato a «trasmettere il sapore della vita» e questo deve trasparire «nel servizio ai piccoli, ai poveri, nelle scelte sociali, con atteggiamenti di onestà e trasparenza». In tutto questo «la Vergine Maria, madre dell'ascolto, ci insegna che solo facendo della parola di Dio nostro nutrimento possiamo radicarci in colui che è la vita. Perché solo quando siamo edificati in lui, le nostre opzioni quotidiane rendono gloria a Dio».

Citando a esempio il baobab, grande albero, che ha dei rami enormi ma le cui radici sono il doppio della lunghezza dei rami, ha concluso chiedendo a «Nostra Signora d'Arigbo di aiutare il popolo di Dio a essere così fortemente radicato in una relazione d'amore e di fede a tutti i livelli della vita umana, affettiva, sociale e nella vita d'impegno». Le offerte sono state portate ed altare con danze e al suono dei canti delle corali tradizionali che assieme a quelle in lingua francese e latina hanno animato la liturgia.

La concelebrazione di domenica era il culmine di tre giorni di preparazione spirituale con insegnamenti sul tema del pellegrinaggio nelle varie lingue del Benin, concerti, adorazione eucaristica, veglie notturne, preghiera del rosario, via crucis, amministrazione del sacramento della riconciliazione e devozione personale.

Il pellegrinaggio di quest'anno concludeva anche le celebrazioni per il novantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del primo presbitero beninese: padre Thomas Moulérou Djobgnéou. Ordinato il 15 agosto 1928, quarantenne, ha esercitato il suo ministero con grande zelo pastorale. La sua figura di prete umile, grande apostolo di preghiera, instancabile pastore e missionario, è stata più volte evocata. I vescovi del Benin hanno voluto far conoscere maggiormente la vita di Moulérou Djobgnéou (deceduto quarantatré anni fa), considerato il fratello maggiore dei circa millequattrocento sacerdoti ordinati in questi quasi cent'anni nel paese.

Al termine della celebrazione i due vescovi canadesi, Grondin e Proulx, ospiti della Chiesa in Benin, hanno ringraziato per la fruttuosa collaborazione pastorale. Il Benin ha infatti mandato dieci sacerdoti in missione nelle diocesi di Rimouski e di Gaspé. «Essi - ha detto monsignor Grondin - sono per noi e per il popolo di Dio in Canada un segno della fedeltà del Signore che non ci vuole lasciare nella povertà spirituale e senza punti di riferimento nella vita divina. Possiamo continuare a sostenersi e aiutarci, come dice Papa Francesco, «nelle nostre periferie», grazie alla carità, lo slancio di una fede attiva e un impegno fraterno», ha auspicato il presule. (jean-baptiste sournu)

Floriano Bodini  
«Paolo VI»



di FRATEL ALOIS

Quando, nel 1968, viene annunciato il viaggio apostolico di Paolo VI in Colombia (22-25 agosto), il cuore di fratel Roger vibra. Il priore di Taizé conosce bene il Papa da molti anni, da quando a Roma era ancora il giovane monsignor Montini, sostituto della Segreteria di Stato, e sogna di accompagnarlo in America latina. Quando viene a sapere che quel sogno si realizzerà e che, con un altro fratello della nostra comunità, fratel Robert, è invitato a viaggiare con il Santo Padre sullo stesso aereo, come "ospite e amico del Papa", il suo cuore vibra ancora di più. Sono lieto di avere oggi l'opportunità di spiegarne il motivo. Non ero ancora nella comunità a quell'epoca ma avevo sentito spesso fratel Roger parlare; e la memoria dei fratelli più anziani ha mantenuto vivo tra noi il ricordo di quel viaggio del nostro fondatore con il Papa a Bogotá.

L'idea di accompagnare il Santo Padre in quell'esercizio nuovo del suo ministero, che è un grande viaggio, avvincente fratel Roger. In seguito, con Giovanni Paolo II, le visite apostoliche in tutto il mondo diventeranno parte integrante della vita di un Papa. Ma ai tempi di Paolo VI uno spostamento intercontinentale era ancora un fatto eccezionale. Fratel Roger è grato di poter partecipare poiché, dopo gli incontri con Giovanni XXIII che l'hanno profondamente colpito, prosegue nel silenzio del suo cuore una meditazione sul significato del ministero di un pastore universale nel cuore della Chiesa. Ne parla poco pubblicamente, sa che è una questione scottante nei rapporti tra i cristiani separati. Ma vedere da

di essere non a capo (il capo della Chiesa è Cristo), ma nel cuore del cuore?». E concluderà con la seguente riflessione, a cui non sono estranee le coraggiose parole di Paolo VI che ha udito a Bogotá: «Attraverso l'uso di una libertà evangelica, il Papa, servo dei servi, può far molto per sensibilizzare gli uomini di fronte all'oppressione e all'ingiustizia. Senza di lui, chi potrà esprimere l'insieme dei cristiani, al di là dei confini della Chiesa, nei momenti di minacce drammatiche per l'umanità?». Fratel Roger lo ripeterà in diverse occasioni, al prezzo di molte incomprensioni da parte di certi ambienti protestanti.

Accompagnare il Papa, e per di più accompagnarlo in America latina, rappresenta per fratel Roger un evento importantissimo. Da dieci anni il continente latinoamericano — e in particolare la Colombia — occupa molto i suoi pensieri e la sua preghiera a Taizé. La sua attenzione verso quel continente lontano è stata risvegliata da un incontro che ha avuto dieci anni prima, a Roma, nel 1958, con il vescovo cileno Larrain Errázuriz. Quell'anno fratel Roger assiste all'incoronazione di Giovanni XXIII poiché l'arcivescovo di Lione, cardinale Gerlier, ha chiesto al nuovo Papa, subito dopo la sua elezione, di ricevere il fondatore di Taizé per sensibilizzarlo sin dall'inizio al tema

fratel Roger la sua visione della situazione latinoamericana, il suo rifiuto dell'ingiustizia che regna nel continente, la sua preoccupazione per i poveri. Tra i due nasce un legame di amicizia e di fiducia.

Fratel Roger è sorpreso e colpito di scoprire nel suo interlocutore anche un'autentica apertura ecumenica. Si azzarda a trasmettergli una sua preoccupazione: il protestantesimo europeo è a quel tempo molto scosso dalla situazione dei protestanti in Colombia che si dice vengano perseguitati. Monsignor Larrain ascolta e poi presenta fratel Roger all'arcivescovo di Bogotá, cardinale Crisanto Luque Sánchez, anche lui a Roma. Dopo il loro colloquio, il cardinale scrive una lunga lettera a fratel Roger dove, tra le altre cose, gli dice: «La gerarchia cattolica in Colombia non ha mai emanato direttive di persecuzione né contro i protestanti né contro qualsiasi [...]». Se fosse stato versato sangue protestante per motivi religiosi, come è stato detto — però non ne ho alcuna prova e alcuna informazione degna di fiducia —, sarei il primo a deplorarlo e a chiederne perdono a Nostro Signore Gesù Cristo a nome di chi avrebbe osato compiere tali cose». Il porporato è pronto a pubblicare questa lettera ma purtroppo poco dopo muore. Fratel Roger darà la massima diffusione a quella testimonianza nel protestantesimo europeo.

Nel 1962 si apre il concilio Vaticano II. Fratel Roger è invitato come osservatore e vi ritrova il suo amico Manuel Larrain. Questi gli racconta che, con altri vescovi cileni, ha appena avviato l'iniziativa di una riforma agraria: «Abbiamo terre», gli dice, «abbiamo poveri, ma non abbiamo i mezzi necessari per lanciare cooperative agricole che, sostenute all'inizio, potrebbero poi diventare indipendenti». Fratel Roger intuisce che quello è un appello per Taizé a compiere un gesto ecumenico e l'anno successivo promuove una raccolta in Europa per aiutare le cooperative agricole create dalla Chiesa latinoamericana, non solo in Cile ma, poco a poco, in quasi tutti i paesi del continente. Chiama quella raccolta "operazione speranza".

Due anni dopo, sempre nel concilio, monsignor Larrain suggerisce a fratel Roger di aggiungere un'altra componente alla raccolta per l'America latina: partecipare non solo alla promozione umana dei poveri, ma anche alla loro promozione spirituale. Sottolinea perciò la mancanza di copie del Nuovo Testamento. Viene realizzata una nuova traduzione, che per la prima volta tiene conto dello spagnolo dell'America latina: l'"operazione speranza" finanzia la stampa di un milione di copie. Queste vengono inviate in piccoli pacchi alle parrocchie (anche ai protestanti, in proporzione al loro numero). Taizé mantiene a tal fine uno scambio epistolare non solo con tutti i vescovi ma anche con migliaia di parroci del continente. Poi, con lo stesso sistema, viene inviato in Brasile mezzo milione di copie del Nuovo Testamento in portoghese.

Per tutte queste ragioni, quando nel 1968 fratel Roger riceve l'invito di Paolo VI ad accompagnarlo in Colombia, si rallegra infinitamente di poter passare alcuni giorni in quel continente tanto amato, dove non si è ancora mai recato. Gioisce anche al pensiero di ritrovarci con i tanti vescovi e diversi suoi amici durante il concilio. Di fatto uno

degli obiettivi del pellegrinaggio apostolico è di inaugurare a Bogotá la conferenza dei vescovi dell'America latina, che si terrà poi nella città di Medellín. Ma ecco che fratel Roger suscita stupore e preoccupazione esprimendo il desiderio di alloggiare in una favela a Bogotá. Vuole condividere il più possibile la vita dei poveri. Gli viene detto che è pericoloso. Risponde che non c'è alcun motivo di aver paura dei poveri. Gli viene detto che il traffico nelle strade della capitale colombiana è caotico, che la circolazione è resa ancora più intensa dalla presenza del Papa e di conseguenza non riuscirà mai, da una favela periferica, a partecipare



Paolo VI inaugura a Medellín l'assemblea generale del Celam (24 agosto 1968)

ogni giorno alle cerimonie della visita. Risponde che i nostri amici colombiani conoscono bene la loro città e troveranno i percorsi che gli consentiranno di arrivare in tempo ai diversi incontri ufficiali. A quel punto, gli ambasciatori di Francia e di Svizzera a Bogotá, a conoscenza della sua doppia nazionalità, gli scrivono per dirgli che può soggiornare nella loro rispettiva ambasciata, ma lui li ringrazia e declina entrambi gli inviti.

Alcuni amici colombiani trovano quindi una famiglia in una favela pronta a ospitarli. I due fratelli, Roger e Robert, vi dormono per nove notti, mentre di giorno partecipano agli incontri della visita papale. Fratel Roger, di ritorno a Taizé, scrive: «A Bogotá ho scoperto un popolo dove gli ambienti poveri sono fondamentalmente attaccati a Cristo. Hanno il senso della provvidenza di Dio. A un certo punto, ho provato grande tristezza in una famiglia dove ci avevano accolti a cena come fratelli. Avevo un nodo alla gola per tutto ciò che vedevo attorno a me. Tutto sembrava disgrazia e rovina. Dieci bambini vivevano in uno spazio ristrettissimo, una donna stava morendo nella casa accanto. La donna che ci accoglieva mi ha confessato il suo desiderio più caro, quello di veder costruire una piccola cappella. Nonostante la scarsità di mezzi, la gente del quartiere aveva già raccolto un po' di soldi per costruirla. Mentre me ne parlava, questa madre di dieci figli irradiava felicità. Si riferiva all'Unico che può suscitare una gioia che consente di attraversare i deserti. La speranza che ci tramettono le comunità cristiane sudamericane si può forse riassumere in una frase: aiutiamo noi, abitanti dell'emisfero nord, a costruire meglio

la Chiesa che Dio ci sta preparando e che sarà una comunità di condivisione».

I momenti che il nostro fondatore trascorre in una favela di Bogotá gli aprono un cammino che riprenderà in seguito: ogni volta che ne avrà l'occasione, condurrà allo stesso modo la vita di famiglie povere, in quartieri diseredati, a Santiago del Cile, a Calcutta accanto a madre Teresa, a Nairobi in Kenya, e in altre parti del mondo.

Fratel Roger ritorna a Roma nell'aereo del Papa, con il quale ha un lungo colloquio durante il volo. Fratel Robert resta invece ancora qualche settimana in Colombia, come osservatore presso la conferenza dei vescovi a Medellín.

Il viaggio a Bogotá ha in serbo per fratel Roger un altro evento del tutto inatteso. Sull'aereo viene fatto sedere accanto a padre Pedro Arrupe (a sua volta invitato da Paolo VI) che da tre anni è preposito generale dei gesuiti. Non si conoscono e passano tutto il tempo a conversare. Quei due uomini di Dio sono fatti per capirsi: stesso carattere spontaneo, stessa apertura del cuore e della mente, stessa ampiezza di vedute, stessa passione per cercare come comunicare Cristo all'uomo contemporaneo.

Da quel momento manterranno un dialogo costante fino alla morte del preposito generale dei gesuiti. Si incontreranno spesso a Roma. Quando parlava di padre Arrupe, fratel Roger lo presentava come un santo contemporaneo, definendolo con due parole:

## Dal 22 al 25 agosto 1968

Cinquant'anni fa la Colombia fu la meta del sesto viaggio internazionale di Paolo VI, che dal 22 al 25 agosto 1968 si recò a Bogotá (facendo scalo, al rientro, ad Hamilton nelle Bermude) in occasione del trentanovesimo congresso eucaristico internazionale e della seconda conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, riunito a Medellín. Primo Pontefice a visitare l'America latina, al suo arrivo nella capitale Montini incontrò in cattedrale i vescovi e i preti del paese; quindi, nel campo eucaristico sede del congresso, conferì l'ordinazione a duecento sacerdoti e diaconi colombiani. Il giorno dopo, durante la messa per la "giornata dello sviluppo" nel campo San José alla presenza di trentomila campesinos, il Papa rinvenne la severa denuncia degli squilibri e delle ingiustizie sociali già contenuta nell'enciclica *Populorum progressio* dell'anno precedente, ribadendo l'affiezione preferenziale

della Chiesa per i più poveri ed esortando, al tempo stesso, a evitare il ricorso alla violenza per promuovere le legittime aspirazioni della popolazione. Il Pontefice incontrò poi i rappresentanti delle Chiese cristiane, della comunità ebraica e del corpo diplomatico accreditato in Colombia. E il giorno successivo, ancora in cattedrale, inaugurò i lavori dell'assemblea dell'episcopato continentale, affidando ai presuli il compito di «avorire ogni onesto sforzo per promuovere il rinnovamento e l'elevazione dei poveri» e lanciando un chiaro monito: «non possiamo essere solidali con sistemi e strutture che coronano e favoriscono gravi ed opprimenti sperequazioni fra le classi e i cittadini d'un medesimo Paese». Dopo l'inaugurazione della nuova sede del Celam e gli incontri con le autorità civili e le religiose, il congedo dal paese e il rientro a Roma.

dell'ecumenismo. Papa Giovanni XXIII accetta e, il 7 novembre, tre giorni dopo la sua incoronazione, riceve fratel Roger e fratel Max, che si ritrovano così in cima alla lista delle udienze del nuovo Pontefice. Soggiornando a Roma per diversi giorni in quella fine anno 1968, fratel Roger ne approfitta per prendere congedo e fare la conoscenza di due vescovi cileni, monsignor Larrain Errázuriz e monsignor José Manuel Santos Ascarza. Manuel Larrain Errázuriz, di Talca, è un uomo di una grande intelligenza e insieme di una viva sensibilità pastorale. Diventerà il più grande presidente del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam). Espone a

vicino Papa Paolo VI esercitare la sua missione universale lo interessa e lo affascina. Tre anni dopo il viaggio in Colombia, fratel Roger inizia a pronunciarsi sul ministero del Papa. Nel 1971, dirà in particolare e poi scriverà: «Contemporanei di quel testimone di Cristo che è stato Giovanni XXIII, è ancora possibile ricercare l'unità della Chiesa come ambito di comunione per tutti gli uomini senza porsi la questione del vescovo di Roma? Se ogni comunità locale ha bisogno di un pastore che sproni all'unità quanti si disperdono, come aspettarla la Chiesa ricostituita nella sua unità senza un pastore universale? La sua vocazione non è forse

discreto e audace. Dopo la visita di padre Arrupe a Taizé, a Pentecoste del 1972, fratel Roger scrive: «Quest'uomo è il Giovanni XXIII del suo ordine, è tra i testimoni della primavera della Chiesa». Al di là delle loro persone, da quell'amicizia è scaturita una comunione profonda tra la compagnia di Gesù e la comunità di Taizé.

Quando la malattia annientò padre Arrupe, fratel Roger continuò ad andare a visitarlo ogni anno alla cura generalizia dei gesuiti, vicino al Vaticano, ascoltando le poche parole che poteva pronunciare e chiedendogli ogni volta la sua benedizione. Lo vedeva non solo lottare contro la malattia fisica, ma anche soffrire per la Chiesa, senza mai provare amarezza. Si commosse a tal punto da compiere un gesto unico, che non aveva mai fatto per nessuno: gli propose di diventare priore di Taizé al suo posto. Sotto i suoi occhi, scrisse: «Venga a Taizé. Sarà per noi un animatore della nostra piccola comunità. Ha le forze per farlo. Venga per indicarci l'essenziale, a noi che cerchiamo la riconciliazione senza ulteriori indugi. Non sarebbe un problema per me cederle il posto». Ero presente anch'io quel giorno. Arrupe ascoltò fratel Roger leggere ad alta voce quelle parole. Lo vidi sorridere. Non poteva accettare ma quel gesto di fiducia offriva un po' di consolazione alla sua sofferenza.

Fu così che, sotto molti aspetti, l'invito che fratel Roger ricevette da Papa Paolo VI cinquant'anni fa non solo fu per lui l'occasione di fare un'esperienza molto creativa, ma ebbe anche conseguenze profonde sulla storia successiva della nostra comunità di Taizé.

L'invito del Papa a pregare per l'incontro mondiale di Dublino

## Famiglia cuore della Chiesa

Nel viaggio dedicato alla famiglia, alla gioia, alla vita, al futuro della Chiesa - a Dublino il 25 e il 26 agosto - Papa Francesco riserverà uno spazio speciale di preghiera e di vicinanza spirituale e umana alle vittime degli abusi. Lo ha confermato martedì 21 agosto il direttore della Sala stampa della Santa Sede Greg Burke, che presentando ai giornalisti i dettagli del viaggio pontificio ha sottolineato come il Pontefice sosterrà in silenzio nella cappella della pro-cattedrale di St. Mary, dove da anni arde una lampada in ricordo di quanti hanno so-

vanni Paolo II nel 1979 - partirà da Fiumicino la mattina del 25 agosto e raggiungerà Dublino intorno alle 10.30 (ora locale). Sarà ad A'ras an Uachtaráin, la residenza presidenziale, che il Papa verrà accolto dal presidente Michael D. Higgins e dal significativo saluto di un congresso: una celebrazione della vita delle famiglie nel mondo con spettacoli musicali e danzanti (tra gli ospiti anche Andrea Bocelli) che darà spazio anche a cinque famiglie scelte di ogni parte del mondo per condividere la testimonianza delle loro esperienze di fede.

L'impegno serale non impedirà al Papa, il giorno successivo, di alzarsi di buon'ora per raggiungere in aereo uno dei maggiori santuari mariani d'Europa, quello di Knock, luogo amatissimo dagli irlandesi e meta di pellegrinaggio per oltre un milione e mezzo di persone ogni anno. Qui, dove il 21 agosto 1879 davanti a diversi abitanti del luogo ci fu l'apparizione della Vergine Maria con san Giovanni e san Giuseppe, Francesco pregherà e, donando simbolicamente un rosario d'oro, affiderà a Maria le famiglie di tutto il mondo. Al termine della preghiera nella cappella delle apparizioni si trasferirà all'esterno, per recitare l'Angelus insieme ai fedeli riuniti nella spianata.

A fine mattinata il Pontefice sarà di nuovo a Dublino dove, nel primo pomeriggio, parteciperà all'atto conclusivo dell'Imf e celebrerà, con centinaia di migliaia di fedeli, la messa finale nel Phoenix Park, imenso parco di oltre settecento ettari nel quadrante nord-settentrionale della città. Al termine della messa - durante la quale sarà annunciata la sede del prossimo incontro mondiale delle famiglie - prima di raggiungere l'aeroporto, il Papa farà tappa nel convento delle suore domenicane di Nostra Signora del Rosario e Santa Caterina da Siena, dove incontrerà l'intera Conferenza episcopale irlandese.

In serata, poi, il volo di rientro a Roma, con l'arrivo previsto all'aeroporto di Ciampino intorno alle 23.

vanti alle reliquie del venerabile Matt Talbot, figura molto amata in Irlanda, che a cavallo tra il XIX e il XX secolo compì un personale percorso di conversione alla santità passando attraverso l'abbruttimento del vizio e dell'alcolismo. A St. Mary, prima di incontrare le giovani coppie dei fidanzati - coppie da poco sposate o in procinto di celebrare il matrimonio - il Pontefice si fermerà nella cappella del Santissimo Sacramento, vicino nella preghiera a tutte le famiglie segnate dolorosamente dal crimine degli abusi.

Sempre nel segno della famiglia sarà l'appuntamento successivo: la visita al centro di accoglienza che i padri cappuccini gestiscono per andare incontro

ferito il dramma di ogni tipo di abuso. Il Papa, ha detto Burke, avrà anche occasione di incontrare alcune persone che hanno sofferto di questo crimine che ha tristemente segnato la vita delle diocesi irlandesi.

La conferenza stampa in Vaticano ha anticipato di qualche ora il solenne inizio dell'Incontro mondiale delle famiglie 2018 (Imf) che prende le mosse, in serata, con una preghiera ecumenica celebrata, in contemporanea, in tutte le 26 diocesi d'Irlanda. L'incontro culminerà domenica 26 nella messa finale celebrata da Papa Francesco nel Phoenix Park di Dublino. La sera di martedì, una distesa di campane attraverserà all'unisono l'isola di smeraldo. Non solo le cattedrali, ma ogni parrocchia, ogni chiesa è stata chiamata dagli organizzatori a unirsi a questo atto iniziale che ha come tema guida l'invito: «Insieme con Cristo».



Il cardinale Sandri per la festa di san Bernardo Tolomei

## La santità antidoto agli scandali

Come nel passato, «pur troppo ai nostri giorni sentiamo di scandali grandi anche entro la Chiesa». Persino «coloro che dovrebbero essere uomini di Dio sono dunque capaci di trasformare per sé e per gli altri la scala verso il cielo in uno scivolo verso l'abisso della perdizione». È la denuncia del cardinale Leonardo Sandri, che domenica 19 agosto, nella chiesa abbaziale di Monte Oliveto maggiore, ha presieduto la celebrazione eucaristica per la solennità di san Bernardo Tolomei, fondatore della congregazione dei benedettini olivetani.

Riferendosi alle recenti notizie sugli scandali degli abusi sessuali commessi su minori da ecclesiastici, il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali ha esortato a reagire con fermezza e fiducia, ricordando che la risposta «l'ha già scritta il Signore, sia vincendo in se stesso, attraverso la sua morte e risurrezione, ogni inganno e seduzione di Satana, sia attraverso una chiamata sempre più forte alla santità».

Una risposta fatta propria da Papa Francesco nella sua recente esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* e rilanciata già da san Paolo nella lettera ai Filippesi.

Il cardinale ha poi ricordato la tragedia del crollo del ponte a Genova e ha pregato per le vittime, ma anche per le popolazioni colpite dalle alluvioni in Kerala, senza dimenticare le sofferenze persistenti in Medio oriente, in particolare

in Siria e in Iraq. Alla celebrazione erano presenti, tra gli altri, l'abate generale degli olivetani don Diego Gualterio Rosa, i monaci e i rappresentanti della contrada della Civetta, a Siena, da cui proveniva san Bernardo Tolomei.

Nella sua omelia il porporato ha fatto riferimento all'anno particolare in cui ci troviamo, perché, ha spiegato, «alcune fonti storiche collocano tra la fine del 1318 e l'inizio del 1319, quindi settecento anni fa, la visione della scala» sulla quale san Bernardo «vide salire, aiutati dagli angeli, i monaci vestiti di bianco, attesi da Gesù e Maria». Questa visione fa eco alla stessa esperienza vissuta da Giacomo (Genesi 28) e richiamata dallo stesso Gesù all'inizio del Vangelo di Giovanni nel suo dialogo con Natanael: a lui viene annunciato che «vedrà gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo» (1, 51).

Questo simbolo, che «sin dai padri della Chiesa è stato preso a immaginare sia dell'Incarnazione del Verbo, sia della stessa vita monastica», è in fondo «una risposta a quanto gli uomini avevano tentato di fare con la torre di Babele»: cioè, voler innalzarsi e toccare il cielo «per farsene padroni e non aver più bisogno di Dio». La confusione delle lingue che «porta al fallimento del progetto», ha sottolineato il cardinale, non è tanto «una punizione divina quanto piuttosto una conseguenza della scelta dell'uomo». La visione dei

cieli aperti e «della scala raffigura invece il disegno provvidente di Dio, che decide egli stesso di spalancare il mistero della sua esistenza, con un cammino che culmina in Gesù Cristo». Egli infatti è disceso, perché «noi possiamo risalire a quel cielo da cui ci siamo allontanati per la nostra superbia».

La vita monastica indicata anche da san Bernardo Tolomei, ha aggiunto il prefetto, non è quindi «un'asceti fine a se stessa o una fuga dal mondo, ma il voler percorrere le orme lasciate sulla scala dall'impronta stessa del Cristo, servo venuto in umiltà dal Padre per la salvezza dell'uomo». In questo senso, «il segno certo che il fondatore e i suoi primi seguaci non stavano cercando una grandezza umana ma la via tracciata da Dio» non è soltanto «l'aver abbandonato la città di Siena e l'aver trovato riparo nelle grotte per condurre vita eremitica», ma il passaggio progressivo «alla consapevolezza che la via di Dio, che ogni uomo deve cercare nella solitudine del proprio cuore, conduce prima o poi inevitabilmente a costituire una comunità nuova, retta dalla legge evangelica».

Questo, ha aggiunto, è ben chiaro nel leggere le prime costituzioni della congregazione, dove il capitolo generale «rimane sempre lo sfondo autentico in cui comprendere e vivere il carisma del fondatore e la strada particolare in cui vivere la regola di san Benedetto». Così si è compiuta «in modo singolare in san Bernardo la promessa di Dio ad Abramo». Come scriveva il santo fondatore: «Chi per il futuro vuole godere dei beni eterni aderisca a Cristo, che dona con molta liberalità senza umiliare chi riceve; e con costanza in umile proposito, si impegni a rivolgere a così grande Signore se stesso e tutto ciò che ha o che gli capitisce di avere, e ne avrà buona ricompensa. Da' quello che hai: te e tutto. Te e tutto disponi secondo la sua santissima volontà».

Il cardinale ha infine rimarcato che la vita e la testimonianza dei monaci «è ancora più necessaria ai giorni nostri: come allora, non solo questa terra, ma l'Italia, l'Europa e forse il mondo sono in continuo litigio e conflitto, e questo sempre secondo una logica mondana: "voglio essere il più grande"».

Nuove essenze sui banchi della Farmacia vaticana

## Alla ricerca degli antichi profumi

di NICOLA GORI

«Il profumo e l'incenso allietano il cuore»: così scriveva l'autore del libro dei Proverbi. Ed è proprio alla Bibbia che si ispirano le nuove essenze in vendita sui banchi della Farmacia vaticana. Si chiamano: oro, incenso, mirra e rosa mistica. Non poteva esserci riferimento più appropriato per lanciare la prima linea di profumi prodotta dagli speciali con l'abito religioso dei Fatebenefratelli.

Il cofanetto della confezione che racchiude le quattro ampolle reca impressa la scritta in numeri romani MMXVIII. Questo perché, come spiega il direttore Thomas Binish Mulackal, il 2018 è un anno particolarmente importante per la Farmacia vaticana: è in corso un grande progetto di ristrutturazione che la porterà a offrire un servizio migliore e più ampio nei confronti delle migliaia di persone che vi si rivolgono quotidianamente.

I nuovi profumi sono il risultato di una ricerca volta a riproporre e riscoprire il loro ruolo nell'ambito della vita cristiana. D'altronde, incenso e mirra vengono utilizzati fin dall'antichità e sono strettamente legati al culto reso a Dio. Nel nuovo Testamento troviamo l'episodio dei magi che portano in dono al bambino Gesù oro, incenso e mirra. In essi i padri della Chiesa hanno individuato i simboli rispettivamente della regalità, della divinità e della passione di Cristo. Perciò, la Farmacia vaticana ha voluto ritrovare gli antichi profumi menzionati nella sacra Scrittura e risalire alle loro piante di origine. Ecco, perché ha scelto di attingere al cinnamomo, all'aloë, al nardo, al galbano, al mirto, allo zafferano, alle rose, all'issopo, al sandalo, al calamo, alla cannella, al geranio, al bergamotto. Tutto quanto cioè a riferimento alla tradizione mediterranea e della Terra santa in particolare.

Si è trattato, quindi, di affidare al profumo un messaggio che rimandi all'incontro tra sacro e natura, tra divinità e umanità, in modo da trasmettere sensazioni che invitino anche alla riflessione. «Mille di fiori al ciel mandano incenso» scriveva Ugo Foscolo nel famoso carme *Dei sepolcni*. Quasi a conferma dell'uso di questa essenza nel culto alla divinità. In particolare, l'incenso con il suo tipico odore rimanda alla presenza di Dio, alla purificazione, al senso di sacrificio. D'altronde, anche i pagani bruciavano l'incenso davanti alle immagini degli dei e davanti a quella all'imperatore. E tanti cristiani hanno subito il martirio nei primi secoli per essersi rifiutati di compiere proprio il gesto idolatrico di offrire l'incenso all'imperatore. Riguardo alla mirra, nell'antichità veniva usata soprattutto per aromatizzare e conservare le spoglie dei defunti. Da qui, il rimando alla passione e morte di Cristo, che il dono dei magi al Messia voleva preannunciare.

C'è da considerare inoltre che mirra e incenso sono stati utilizzati fin dall'antichità come rimedi curativi. Venivano somministrati e assunti non solo singolarmente, ma anche insieme. Come nel celebre «Balsamo di Gerusalemme», noto per la sua attività antinfiammatoria, che è stato inserito in molte recenti farmacie. È stato realizzato nel 1719, nella farmacia del monastero di San Salvatore, nella città vecchia di Gerusalemme, usando proprio le due resine.

Anche l'oro riveste un ruolo speciale nell'economia della salvezza, perché il dono recato al bambino Gesù è quanto di più prezioso i magi potessero offrire. Inoltre, a giuste dosi, è anche un efficace metodo per combattere alcune patologie, tanto che si parla di autoterapia.

Esiste infine una lunga tradizione che lega i mistici ai profumi. A cominciare dalla Madonna, chiamata anche con il titolo di «Rosa mistica», a cui fa riferi-



mento l'omonima fragranza. Basti ricordare le estasi di decine di santi e sante, tra i quali il più vicino a noi è padre Pio da Pietrelcina. Il profumo intenso che si avvertiva in certe occasioni, secondo quanto riferiscono i testimoni, era un misto di fragranze di fiori, tra le quali, rose, viole e gelsomini, tanto da parlare di osmogenesi come carisma proprio della sua santità.

Bergoglio - secondo Pontefice - a visitare l'Irlanda dopo Gio-